

## Alcuni testi su parrocchia e ministero presbiterale

### Papa Francesco in *Evangelii gaudium*

*“Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l’evangelizzazione del mondo attuale, più che per l’autopreservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di “uscita” e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia. Come diceva Giovanni Paolo II ai Vescovi dell’Oceania, «ogni rinnovamento nella Chiesa deve avere la missione come suo scopo per non cadere preda di una specie d’introversione ecclesiale» (EG 27)”.*

### Ratzinger in *“Fraternità cristiana”*

*La forma parrocchiale della fraternità cristiana. Quali dimensioni? Come può essere fratello uno che non si conosce? La fraternità cristiana a livello universale si realizza nella chiesa locale e particolarmente nella chiesa parrocchiale a partire dalla celebrazione eucaristica, che necessariamente assume le caratteristiche di una celebrazione fraterna e alimenta forme di vita fraterna extraeucaristiche.*

### Loreto

Mentre nell’epoca moderna l’affermazione della verità, per note ragioni storiche, è stata spesso considerata come un ostacolo alla pacifica convivenza tra gli uomini, quasi che questa potesse essere fondata soltanto su basi relativistiche, e mentre le ideologie effettivamente dividono e contrappongono gli uomini, la verità di Cristo domanda di essere realizzata nell’amore, per condurre in tal modo alla fraternità. Nella sua essenza profonda essa è, infatti, manifestazione dell’amore, e solo nella concreta testimonianza dell’amore può trovare la sua piena credibilità. Perciò le comunità cristiane sono chiamate ad essere luoghi in cui l’amore di Dio per gli uomini può essere in qualche modo sperimentato e quasi toccato con mano. La sete di autenticità che, proprio a causa della presente “cultura del sospetto”, è particolarmente viva nel cuore degli uomini, rende acuta l’esigenza di simili comunità: esse appaiono la via maestra per ricondurre il nostro popolo all’appartenenza piena alla Chiesa e all’adesione integrale alle verità della fede.

### Dal documento finale del Sinodo dei giovani

#### *Il peso della gestione amministrativa*

17. Molti Padri hanno fatto notare che il peso dei compiti amministrativi assorbe in modo eccessivo e a volte soffocante le energie di tanti pastori; questo rappresenta uno dei motivi che rendono difficile l’incontro con i giovani e il loro accompagnamento. Per rendere più evidente la priorità degli impegni pastorali e spirituali, i Padri sinodali insistono sulla necessità di ripensare le modalità concrete dell’esercizio del ministero.

#### *La situazione delle parrocchie*

18. Pur rimanendo la prima e principale forma dell’essere Chiesa nel territorio, diverse voci hanno indicato come la parrocchia faticata a essere un luogo rilevante per i giovani e come sia necessario ripensarne la vocazione missionaria. La sua bassa significatività negli spazi urbani, la poca dinamicità delle proposte, insieme ai cambiamenti spazio-temporali degli stili di vita sollecitano un rinnovamento. Anche se vari sono i tentativi di innovazione, spesso il fiume della vita giovanile scorre ai margini della comunità, senza incontrarla.

#### *L’iniziazione alla vita cristiana*

19. Molti notano come i percorsi dell’iniziazione cristiana non sempre riescono a introdurre ragazzi, adolescenti e giovani alla bellezza dell’esperienza di fede. Quando la comunità si costituisce come luogo di comunione e come vera famiglia dei figli di Dio, esprime una forza generativa che trasmette la fede; dove invece essa cede alla logica della delega e prevale l’organizzazione burocratica, l’iniziazione cristiana è fraintesa come un corso di istruzione religiosa che di solito termina con il sacramento della Confermazione. È quindi urgente ripensare a fondo l’impostazione della catechesi e il legame tra trasmissione familiare e comunitaria della fede, facendo leva sui processi di accompagnamento personali.

#### *Dalla delega al coinvolgimento*

128. La sinodalità missionaria non riguarda soltanto la Chiesa a livello universale. L'esigenza di camminare insieme, dando una reale testimonianza di fraternità in una vita comunitaria rinnovata e più evidente, concerne anzitutto le singole comunità. Occorre dunque risvegliare in ogni realtà locale la consapevolezza che siamo popolo di Dio, responsabile di incarnare il Vangelo nei diversi contesti e all'interno di tutte le situazioni quotidiane. Ciò comporta di uscire dalla logica della delega che tanto condiziona l'azione pastorale. Possiamo riferirci per esempio ai percorsi di catechesi in preparazione ai sacramenti, che costituiscono un compito che molte famiglie demandano del tutto alla parrocchia. Questa mentalità ha come conseguenza che i ragazzi rischiano di intendere la fede non come una realtà che illumina la vita quotidiana, ma come un insieme di nozioni e regole che appartengono a un ambito separato dalla loro esistenza. È necessario invece camminare insieme: la parrocchia ha bisogno della famiglia per far sperimentare ai giovani il realismo quotidiano della fede; la famiglia viceversa ha bisogno del ministero dei catechisti e della struttura parrocchiale per offrire ai figli una visione più organica del cristianesimo, per introdurli nella comunità e aprirli ad orizzonti più ampi. Non basta dunque avere delle strutture, se in esse non si sviluppano relazioni autentiche; è la qualità di tali relazioni, infatti, che evangelizza.

#### *Il rinnovamento della parrocchia*

129. La parrocchia è necessariamente coinvolta in questo processo, per assumere la forma di una comunità più generativa, un ambiente da cui si irradia la missione verso gli ultimi. In questo particolare frangente storico emergono diversi segnali che testimoniano che essa, in vari casi, non riesce a corrispondere alle esigenze spirituali degli uomini del nostro tempo, soprattutto a causa di alcuni fattori, che hanno modificato a fondo gli stili di vita delle persone. Viviamo infatti in una cultura "senza confini", segnata da una nuova relazione spazio-temporale anche a motivo della comunicazione digitale, e caratterizzata da una continua mobilità. In tale contesto, una visione dell'azione parrocchiale delimitata dai soli confini territoriali e incapace di intercettare con proposte diversificate i fedeli, e in particolare i giovani, imprigionerebbe la parrocchia in un immobilismo inaccettabile e in una preoccupante ripetitività pastorale. Occorre dunque un ripensamento pastorale della parrocchia, in una logica di corresponsabilità ecclesiale e di slancio missionario, sviluppando sinergie sul territorio. Solo così essa potrà apparire un ambiente significativo che intercetta la vita dei giovani.

#### *Strutture aperte e decifrabili*

130. Nella stessa direzione di una maggiore apertura e condivisione è importante che le singole comunità si interrogino per verificare se gli stili di vita e l'uso delle strutture trasmettono ai giovani una testimonianza leggibile del Vangelo. La vita privata di molti sacerdoti, suore, religiosi, vescovi è senza dubbio sobria e impegnata per la gente; ma è quasi invisibile ai più, soprattutto ai giovani. Molti di loro trovano che il nostro mondo ecclesiale è complesso da decifrare; sono trattenuti a distanza dai ruoli che rivestiamo e dagli stereotipi che li accompagnano. Facciamo in modo che la nostra vita ordinaria, in tutte le sue espressioni, sia più accessibile. La vicinanza effettiva, la condivisione di spazi e di attività creano le condizioni per una comunicazione autentica, libera da pregiudizi. È in questo modo che Gesù ha portato l'annuncio del Regno ed è su questa via che ci spinge anche oggi il suo Spirito.

#### *La comunità nel territorio*

132. L'effettiva realizzazione di una comunità dai molti volti incide anche sull'inserimento nel territorio, sull'apertura al tessuto sociale e sull'incontro con le istituzioni civili. Solo una comunità unita e plurale sa proporsi in modo aperto e portare la luce del Vangelo negli ambiti della vita sociale che oggi ci sfidano: la questione ecologica, il lavoro, il sostegno alla famiglia, l'emarginazione, il rinnovamento della politica, il pluralismo culturale e religioso, il cammino per la giustizia e per la pace, l'ambiente digitale. Ciò sta già avvenendo nelle associazioni e nei movimenti ecclesiali. I giovani ci chiedono di non affrontare queste sfide da soli e di dialogare con tutti, non per ritagliare una fetta di potere, ma per contribuire al bene comune.

#### **Gervasoni mons. Maurizio**

La figura testimoniale del ministero, riletta alla luce dell'attuale situazione ecclesiale e culturale, porta necessariamente alla priorità di un'azione non volta alla fedeltà dell'omologazione, azione questa tipica della figura gerarchica, ma volta alla qualità stimolante della testimonianza. Sono perciò il sacerdozio battesimale e la testimonianza della carità ecclesiale e comunitaria a portare il peso dell'attenzione ministeriale, sia verso i credenti, sia verso i non credenti. Queste dimensioni non si danno nella figura dottrinale e dogmatica, ma fioriscono dal vissuto e dalla qualità cristiana delle figure storiche e concrete dell'agire e dei comportamenti.

Le forme perciò dell'ascolto della Parola, della celebrazione liturgica e dell'agire morale e caritatevole diventano i luoghi comunitari che permettono di incarnare la fede cristiana e di mostrarne l'indubbia qualità umana e divina. Il soggetto abilitato a una tale azione testimoniale non è perciò in prima battuta la gerarchia, chiamata a vigilare che tutti restino al posto loro assegnato dagli *Ordines*, ma la comunità tutta, chiamata a sviluppare dall'*ethos* comunitario e personale figure convincenti di vita personale e sociale a partire dalla fede in Gesù.

In questo senso il ministero deve fare riferimento a una figura di pastorale che parta dalla constatazione che è impossibile che una sola persona o una sola istituzione siano in grado di coprire tutte le richieste che la vita della comunità propone ed esige, fondamentalmente perché le situazioni vitali e le ricchezze delle persone chiedono di essere ascoltate e costantemente ricondotte a figure credenti comunitarie fedeli al Vangelo. Questa osservazione rinvia al secondo punto della nostra riflessione.

Oggi la Chiesa deve confrontarsi con le regole della laicità e quindi con l'apertura ad azioni socialmente rilevanti in vista del bene comune, ma contemporaneamente non può e non deve dimenticare la necessità di proporre percorsi educativi e di vita che accompagnino la testimonianza cristiana e favoriscano la crescita di un'autentica spiritualità cristiana personale e comunitaria.

Più in concreto, quelli proposti dalla Chiesa in queste strutture, sono servizi aperti a tutti e hanno come scopo quello di favorire una convivenza pacifica, giusta e solidale in nome di una gratuità ricca di carità che rinvia all'amore di Dio manifestato in Gesù Cristo. Insieme a ciò la Chiesa vuole proporre cammini di forte spiritualità cristiana, che però non sono di fatto aperti a tutti e a tutti proponibili come servizio sociale.

I servizi socialmente rilevanti, inoltre, chiedono competenze, professionalità e riferimenti organici agli organismi pubblici all'uopo stabiliti. L'oratorio, i centri di ascolto Caritas, le scuole... propongono ormai comportamenti e atteggiamenti progettuali per i quali la società civile chiede il rispetto di standard strutturali e funzionali importanti, secondo una linea politica di cui responsabile ultimo è lo Stato.

Che significa per la Chiesa continuare a prestare servizi di questo tipo? Che ministerialità deve sviluppare? Che atteggiamento tiene nei confronti della laicità?...

La scelta pastorale di fondo deve dare una risposta previa a questioni di questo tipo.

L'indicazione del Vescovo che chiede per il futuro una parrocchia missionaria mostra chiaramente che la cura della fede deve fare i conti con la rilevanza di senso che essa offre al mondo odierno e quindi chiede una forte e consapevole figura comunitaria.

Più in particolare l'attribuzione di compiti di rilevanza pastorale importante ai laici comporta una diversa redistribuzione di compiti ministeriali ai preti. E' chiaro che il compito dell'accompagnamento spirituale e della liturgia non può essere dimenticato dai presbiteri, mentre la direzione di una scuola materna sì...

L'importanza di non relegare la fede ai soli momenti di devozione e di pratica della virtù di religione, chiede attenzioni ministeriali particolari, che rinviano a momenti forti di vita comunitaria. Ancora una volta, l'accento posto sulla comunità, più che sull'istituzione ecclesiastica, condiziona le linee di sviluppo dei ministeri che ne permettono l'attuazione. Il confronto credente, la passione per il povero e l'amore per Cristo chiedono forme di pratica, ma anche forti momenti di comunione tra persone credenti, di accoglienza personale e di cura educativa, secondo forme che occorre far nascere e con fedeltà accompagnare e accudire. Per farmi capire, l'operatività assume sempre protocolli e procedure che rispondono a criteri tecnici e razionali, oggetto di analisi scientifiche specifiche. Il modo con cui le persone recepiscono e vivono questi protocolli non è sempre lo stesso, ma si riferisce a condizioni di relazione simbolica che permettono la nascita di un senso umano, etico o estetico, diverso a seconda dei fattori personali e culturali in gioco. Organizzare un CRE in modo impeccabile non significa permettere ai vari attori di vivere una forte esperienza di vita ecclesiale. L'attenzione ai sentimenti, alle modalità comunicative, alle caratteristiche delle persone, alla qualità delle relazioni, all'ascolto... permette di reinterpretare i protocolli organizzativi dando senso umano diverso.

Si comprende molto bene che in questo caso il ministero del prete dovrebbe riferirsi soprattutto alla *Bildung*, mentre i ministeri laicali possono più facilmente essere impiegati nel *Training*...

### **Cataldo Naro - Diamo un futuro alla parrocchia**

Per dirvi il mio sentimento di questo momento mi servo delle parole che nel 1961 usò l'allora arcivescovo di Milano, cardinale Montini, che poi divenne papa col nome di Paolo VI, parlando dei problemi della diocesi ambrosiana ai suoi sacerdoti: «Confesso che la considerazione dei bisogni religiosi e morali, ora tanto

cresciuti in questa nostra diocesi [...] mancante di forze proporzionate – per numero di sacerdoti, per entità di mezzi, eccetera – per fronteggiare le necessità spirituali e organizzative che si presentano, confesso, dico, che crea nel mio spirito uno stato continuo di ansia e di sofferenza, che trova però conforto nella vostra coraggiosa operosità e che lo gode poi nella fiducia in Dio, che solo ci può veramente aiutare e salvare. Perciò se anche dovesse accrescere nei nostri animi l'affanno per la loro molteplicità e grandezza, per la nostra debole ed impari capacità a rilevarli e a contenerli, per l'inquietudine della nostra responsabilità, che si sente al tempo stesso eccitata e mortificata, credo degno di voi, e penso non discaro alla misericordia del Signore, aprire un istante gli occhi sui bisogni di questa nostra diletta e benedetta diocesi [...]».